SENSAZIONI COMUNI?

Bastardi!

L’avete provata anche voi…

Ammettetelo insomma, e non siate timidi, saccenti, così miseramente vigliacchi.

E’ una sensazione che s’insinua dentro di voi dal primo momento, ancor prima di entrare in quella situazione, quella fatalità, quella noiosissima e stupida…

quell’indimenticabile festa di matrimonio.

Eh si! Ti svegli alle 9, è un sabato tranquillo e pigro come non ne vedevi da tanto tempo ormai, ma c’è già qualcosa che non va nel tuo cervello, una piccola tenia che risucchia quel poco di coscienza che ti rimane, e che ti ricorda qualcosa di tremendo, inevitabile…

Oh merda!

QUELLA MALEDETTA FESTA!!

Tranquillo amico, ti sei appena alzato. Rilassati, fai un respiro profondo, poi prendi la moka e fatti un bel caffè, magari prendi anche un po’ di cereali e una fetta biscottata con quella cioccolata che “sembra la più pura mistura inca del cacao ma tu lo sai che è solo una chiavica industriale ma diamine che buona che è”.

Molto bene…

Sono un uomo rinato, maledettamente pronto ad affrontare un’intera giornata di lavori all’aria aperta: giardinaggio, potatura di siepi, irrigazione professionale del mio stupendo orto, tosatura dell’erba, e non avete ancora ascoltato il meglio!

A fine mattinata, un epico e filosofico momento con la mia pipa in radica seguita da una grandiosa masturbazione pensando a quella strafica della mia segretaria.

E così sono già le 6… o le 18 in punto come direbbero le persone precise e responsabili.

Inizio già a essere un pochino nervoso: ma come mi dovrò vestire per la festa?

Devo andarci elegante tipo giacca camicia e cravatta o va bene una robetta casual e fuori moda, in puro stile trasandato/intellettuale di sinistra? E che cazzo, non conosco neanche così bene lo sposo, cosa vuoi che me ne importi dello stile, l’importante è colpire nel segno con il proprio carisma, lo charme, il savoir faire.

O no?...

Il pensare è da stupidi mi dico, quando sto prendendo le chiavi della macchina;

vivi ogni momento, assapora la carne e l’essenza delle cose, e realizza te stesso nella leggera imprevedibilità della vita… ma queste sono solo stronzate, frasi ad effetto di bassa lega, adatte al massimo a una pessima pubblicità di un ancor più pessimo smartphone di nuova generazione. CHI è mai riuscito a seguire questa filosofia di vita, adatta più ad un semidio che a un poveraccio come me, come tutti noi?

Forse stiamo parlando di antichi saggi indiani, della conoscenza esoterica africana o di qualche neohippie rovinato dall’LSD, o forse dovremmo tutti trasformarci in uomini superiori, dei veri e propri Ubermensch come diceva il mio caro amico Federico…

ma se non c è riuscito nemmeno lui, che ‘sto cazzo di superuomo l’ha concepito e poi ha vissuto come un reietto debosciato per tutta la vita, come posso pretendere di farcela io, che è già tanto se riesco a capire come cambiare l’anabbagliante della mia macchina?

Ecco, tutti questi inutili pensieri affollano la mia mente mentre sto guidando per arrivare alla festa. Strada lunga, pochi lampioni, qualche puttana che fa capolino fuori da oscure vie di periferia. Vecchio mio, se stasera le cose rovineranno così tanto, c’è sempre la possibilità di un premio di consolazione… magari con sorpresa.

Ragazzi che posto!

Un viale coperto da piccoli sassi, un giardino zen circondato da lampioni barocchi, parcheggio illuminato a giorno con tutte le macchine parcheggiate in maniera ordinata che paiono dei soldati austriaci; e poi il ristorante.

Amici miei, voi non potete capire le linee geometriche perfette e sinuose del ristoran… ma cosa dico, del palazzo, della reggia, di questo Walhalla travestito da ristorante! Persino l’aria che respiro sembra essersi fatta un bagno profumato coi sali e aver pagato un costoso biglietto d’ingresso per essere qui.

Su, avanti, scendi dalla macchina e abbi almeno il coraggio di presentarti allo sposo e alla sua neomoglie piena di aspettative e speranze per il futuro. Non avere quell’aria spaventata e antisociale che ti appartiene da così tanto tempo ormai che sembra essere parte di te da quando sei nato. Ora vai in mezzo a tutta quella gente, vicino a quel gran gazebo e al tendone/bar, ti godi due o tre drink con aria svogliata ma consapevole di te stesso e della vita, e poi te ne vai camminando, lento e pensoso e misterioso, come un eroe di uno scadente film di serie B.

Cazzo se non vorrei mai uscire da questa macchina!

“Ah!! Guarda chi si vede, alla fine hai deciso di mostrare la tua faccia da culo e venire a trovarci!”.

Perfetto, sono appena le nove e un quarto e la prima persona che incontro è un mio “amico” che ha appena deciso di dire addio alla fase “invitato responsabile e vagamente affascinante” ed entrare prepotentemente nella seconda, quella che si può definire: fase “non mi interessa più un cazzo di niente bevo fino a sfondarmi e far vergognare la sposa tanto l’alcol è gratis che cazzo mi frega”.

“Certo che sono venuto, un’occasione per bere due robe, guardare un paio di belle fighe, fumarmi una paglia e godermi le tue stronzate da ubriacone molesto non mi capiterà certo un’altra volta questo mese.”

“SI SI va bene, come vuoi tu testa di cazzo, cerca di non costruirti un castello nell’angolo bar mentre io vado a lavorarmi le due amiche della sposa laggiù.”

Lo guardo allontanarsi e provare a fare il simpatico marpione italiano con due ragazze molto eleganti, sul genere “schizzinosa-arrogante”, e non posso fare a meno di pensare: è questo che dovrebbe essere un uomo? un ragazzo dei tempi moderni? un essere umano? Una persona pronta ad annientare la sua intera anima e coscienza per abbassarsi al livello della massa, solamente per poter piacere ed essere accettato, per trovare sicurezza e godimento nell’essere incasellato in una categoria sociale e poter così poi deridere il diverso?

Un misero essere, destinato ad un’esistenza vuota guidata dall’inerzia e dall’apatia, ma che fosse pronto a indossare la più vile maschera teatrale per intrattenere gli altri ed ingannare se stesso; questo è forse lo scopo di tutti noi?

Questi pensieri disturbano la mia mente mentre lo guardo, e quando subito dopo osservo gli invitati ballare, parlare, scherzare, flirtare e ridere così sicuri di loro stessi mi chiedo se sono loro ad aver raggiunto e guadagnato qualcosa d’importante e sicuro, o se sono io ad aver conservato un tesoro per tutto questo tempo, e averlo reso unico e prezioso, lontano dalla canaglia infame che infesta questa società malata.

Forse ho solo bisogno di un drink…

Il tendone bar sembra aver visto giorni migliori; forse gli invitati si sono bevuti tutte le scelte più felici, o forse il ventaglio di possibilità alcoliche di questo matrimonio ha iniziato ad essere triste già dal principio, fatto sta che rimangono soltanto bottiglie di prosecco e un mix di ingredienti adatti solamente a preparare dei gin lemon molto allungati. Io sinceramente ho sempre avuto un ottimo feeling coi vini scuri, e sto diventando troppo vecchio e cinico per bere diaboliche misture ammazza-fegato, ma che diavolo, sono venuto fin qui per uno strano ed insano desiderio masochistico, almeno devo approfittare del servizio bar gratis, anche se si tratta di uno dei più infimi che abbia mai visto.

Porto il mio bicchiere su un tavolo isolato, nel centro dell’azione, dove tutti gli invitati stanno ormai ballando a ritmo di musica commerciale scadente, espulsa dalle casse da un DJ che nella sua carriera deve aver visto tempi più felici.

Sapete, non sono mai stato il tipo che si mette a ballare alle feste; non a quelle dei miei amici (se mai ne avevo avuto uno degno di questo nome), e quindi figuriamoci a questa, circondato com’ero da volti sconosciuti e da conoscenti troppo bevuti per considerare di trascinarmi nel vivo del divertimento o anche solo per parlare ad una persona come me.

D’altra parte avevo sempre provato una certa attrazione nel cercare un angolo oscuro e appartato, magari con una buona bottiglia di vino rosso, e mettermi lì seduto ad osservare… osservare le persone, questi strani animali che si perdevano, si ritrovavano, si legavano tra di loro e poi si allontanavano, parlavano e tacevano, e nel silenzio sembravano comunicare ancora di più: la fine o l’inizio di qualcosa, il pensiero e l’ingenuità, le paure e il desiderio, l’amore e l’odio.

Così me ne stavo seduto da solo, in un angolino del gazebo, ad osservare ogni invitato e tentare di comprendere la natura delle loro intenzioni, il linguaggio dei gesti e del corpo, il significato del comportamento umano in queste situazioni. Vado a prendermi un gin lemon, torno a sedermi, penso: la mia fortuna è proprio questa, essere esiliato dal gregge per poter capire a fondo quest’umanità, così strana e infame e bellissima, e ritornare a casa un po’ più filosofo, un po’ più solo ma sempre più saggio e fortunato. Vado a prendermi un gin lemon, torno a sedermi e penso: forse c’è qualcosa di sbagliato in me, forse non è normale cercare continuamente la solitudine, convincersi di non appartenere a nessuno e a niente, comportarsi come un cane randagio e sospettoso in attesa di una svolta, un aiuto del destino che non arriverà mai.

Vado a prendermi un gin lemon, torno a sedermi, penso: vecchio mio, sei solo un vigliacco, hai perso qualcosa di importante e vitale durante il tragitto, ed ora ritrovare il tesoro è molto difficile, quasi impossibile, perché la mappa l’hai persa, e la memoria si sta facendo sempre più debole…colpa del vino?

L’ultimo gin lemon lo prendo e me lo porto fino alla macchina.

Salutare e augurare un bellissimo futuro ai novelli sposi non avrebbe senso: tra qualche anno la tristezza e l’inerzia avranno preso possesso delle loro esistenze quindi…perché sprecare parole?

Mi bevo l’ultimo sorso, lancio il bicchiere che si va a schiantare contro il muro del ristorante (bella trovata, devo averla vista in un film) e me ne vado a casa, guidando con la sicurezza e la lentezza che solo la malinconia può dare in questi casi.

Finalmente a casa, la bottiglia di vino rosso piena per metà è proprio dove l’avevo lasciata.

La prendo, mi siedo sul divano e cerco di non pensare a niente, solamente al mio fedele vino, alla necessità di finire la bottiglia, e all’inevitabilità e futilità del mio destino di povero essere umano.

Ammettetelo insomma, avete provato anche voi queste sensazioni.

Non è vero?....

Nome: Alessandro

Cognome: Bellinaso

Indirizzo E-mail: belly8789@alice.it